

Stato d'assedio in Polonia Arrestati molti sindacalisti

di Solidarnosc (direzione regionale per Varsavia), isolando le vie di accesso. La via Mokotowska, dove è la sede del sindacato, era bloccata da almeno undici automezzi della polizia e da forti reparti di miliziani in tenuta da combattimento; gli agenti sono penetrati all'interno effettuando una massiccia perquisizione e sequestrando una notevole quantità di documenti; testimoni hanno visto che parecchie persone venivano portate via dall'edificio e fatte salire su automezzi militari.

Sembra che contemporaneamente — ma la notizia non ha conferme sicure e tanto meno ufficiali — siano stati arrestati tutti i membri della direzione di Solidarnosc presenti a Danzica, con l'eccezione di Lech Walesa. Si è parlato — ma senza poterne avere una verifica certa — di movimenti di truppe e mezzi blindati verso la città portuale del Baltico. I dirigenti di Solidarnosc sarebbero stati arrestati fra l'una e le due di notte nelle loro camere di albergo; la fonte che ha dato questa notizia (citata dall'agenzia ANSA-AFP) ha detto che a Lech Walesa è stato chiesto di scegliere fra la possibilità di avviare conversazioni con un rappresentante del governo e quella di seguire la sorte dei dirigenti arrestati. Il presidente di Solidarnosc avrebbe optato per la prima soluzione e si sarebbe subito dopo incontrato con il ministro Stanislaw Ciosek, incaricato delle questioni sindacali.

Praticamente nello stesso momento a Varsavia scattavano altri arresti: quello di Krzysztof Sliwinski, responsabile esteri di Solidarnosc, arrestato nella sua casa (gli agenti, quando Sliwinski si è rifiutato di aprire la porta, l'hanno sfondata e lo hanno

portato via); e quelli di un gruppo di ex-dirigenti del POUP, definiti «responsabili degli errori compiuti negli anni 70», vale a dire Edward Gierek, già primo segretario del partito, e i suoi collaboratori Piotr Jaroszewicz, già primo ministro, Zdzislaw Grudzien, Jerzy Lukaszewicz, Jan Szydliak e Tadeusz Wrzaszczyk, membri del Politburo già espulsi dal partito nel corso di quest'anno.

Verso le 3 del mattino, i blocchi stradali disposti intorno alla via Mokotowska sono stati tolti, mentre a sede di Mazowsze di Solidarnosc, tutta illuminata, era ancora occupata dalla polizia. Fatto inconsueto, anche la sede del Comitato centrale del POUP, non lontana da lì, appariva illuminata a tutti i piani, mentre si notava un intenso via vai di macchine ufficiali e militari. Mezzi dell'esercito e pattuglie di miliziani perustravano le strade del centro cittadino.

Fed dopo l'ambasciata con intensificarsi della circolazione dei mezzi militari. Un'ora dopo, alle 6, il generale Jaruzelski pronunciava il suo discorso alla radio e alla televisione. Parlando in tono grave e triste, con la voce carica di emozione, Jaruzelski si è presentato agli ascoltatori come «soldato e capo del governo». In sintesi il primo ministro, di cui riportiamo a parte il discorso, ha annunciato la proclamazione dello stato d'assedio, deciso — ha precisato — dal Consiglio di Stato; ha annunciato la costituzione di un Consiglio militare per la sicurezza nazionale, che però — ha precisato — non sostituisce gli organi costituzionali dello stato ed ha l'incarico di «difendere l'ordine legale»; ha accusato gli «estremisti di Solidarnosc» di aver portato il paese sulla soglia della resi-

stenza psichica e di avere risposto «con un pugno chiuso alla mano tesa» del governo; si è detto certo che l'opinione pubblica internazionale «comprenderà che le misure eccezionali decise corrispondono a condizioni esse stesse eccezionali», ha espresso fiducia «nell'atteggiamento patriottico della chiesa»; ha rivolto a tutti i cittadini perché «non sia versata alcuna goccia di sangue polacco».

Prima e dopo la lettura del discorso, è stato suonato l'inno nazionale; per tutto il resto della giornata la radio e la televisione hanno alternato la trasmissione di musiche di Chopin alla ripetizione del discorso di Jaruzelski e alla lettura di annunci e comunicati ufficiali, letti da presentatori che sono apparsi sui teleschermi in uniforme militare, a sottolineare che essi sono stati mobilitati sul posto di lavoro.

Alle 6,15 il primato di Polonia mons. Giamp. è partito in auto alla volta di Czestochowa, dove si trova il santuario della Madonna Nera. «È normale — ha detto una fonte dell'arcivescovato — che in questa situazione il primato si rechi a pregare davanti alla vergine nera».

Nel corso della mattinata la situazione a Varsavia è apparsa sotto il completo controllo delle forze di sicurezza. Sul volto dei passanti si potevano leggere stupore e preoccupazione per quanto stava avvenendo. Mezzi blindati circolavano per le strade. Attivisti di Solidarnosc sarebbero riusciti a distribuire dei volantini incitanti ad uno sciopero generale immediato; nel testo si legge che «la data dello scontro è stata accuratamente scelta dalle autorità» e che «questo attacco contro il sindacato

ha per scopo di sopprimerlo». Correva voce che le accelerazioni di Huta Warszawa e la fabbrica di traltri URSUS fossero circondate dall'esercito. I treni portavano forti ritardi, alla stazione una voce annunciava dagli altoparlanti: «È vietato ai polacchi di lasciare il paese, le frontiere sono chiuse».

Sempre nella mattinata, il ministro degli esteri Jozef Czyrek ha convocato gli ambasciatori dei Paesi occidentali (fra cui l'Italia) per informarli della situazione; egli ha dichiarato che le misure adottate servono unicamente «a garantire l'ordine pubblico».

Foco dopo le 12, la radio e la TV hanno annunciato la introduzione del coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino e hanno avvertito che le persone che si recano nei luoghi pubblici devono essere munite di documenti di identità personale. Riferendosi alla interruzione dei collegamenti telefonici — che non funzionano nemmeno all'interno della stessa capitale — la

radio ha invitato i cittadini, in caso di necessità o situazioni di emergenza, a rivolgersi alle pattuglie militari.

Nel primo pomeriggio, secondo fonti citate dall'agenzia ANSA-AFP, una folla di alcune centinaia di persone si è riunita davanti alla sede regionale di Solidarnosc (malgrado il divieto di pubbliche riunioni) cantando l'inno «Dio salvi la Polonia»; la polizia è intervenuta invitando la gente ad allontanarsi e fermando alcuni attivisti del sindacato.

Con il trascorrere del pomeriggio, gli annunciatori in uniforme hanno letto nuovi e successivi comunicati, introducendo ulteriori misure di sicurezza; in aggiunta a quelle già annunciate al mattino. Così è stato annunciato che per la giornata odierna sono annullati tutti i voli interni e internazionali della compagnia polacca «LOT» (quelli delle altre compagnie erano già annullati dalla notte scorsa); che i cittadini stranieri non sono au-

torizzati a entrare in Polonia, mentre quelli che vi si trovano possono lasciare il paese; che comunque gli stranieri che restano in Polonia potranno essere internati in caso di necessità; che tutte le scuole di ogni ordine e grado resteranno chiuse fino a nuovo ordine; che a tutta la stampa polacca è stata vietata la pubblicazione, con la sola eccezione dell'organo del POUP «Trybuna Ludu» e di quello dell'esercito «Zolnierz Wolnosci»; che la sessione della Dieta prevista per il 15 e 16 dicembre è aggiornata a data da definire; che è stata decisa la militarizzazione dei settori chiave dell'economia (fra cui trasporti, poste, comunicazioni, fonti di energia, porti e industrie petrolifere); che i lavoratori delle aziende militarizzate «saranno considerati come soldati in servizio»; in base a regolamenti simili «a quelli emanati in tempo di guerra», e che i contravventori di tali regolamenti saranno puniti anche della pena di morte.

Nostro servizio
LA VALLETTA — Giornata di attesa impaziente ed ansiosa quella di ieri, per i risultati delle elezioni politiche a Malta. Per impreviste ragioni logistiche, le 700 urne contenenti gli oltre 200.000 voti espressi sono giunte con quattro ore di ritardo (alle 7, invece che alle 3 del mattino) nell'edificio centrale dell'ex base aerea britannica di Hal Far, prescelta per le operazioni di scrutinio a causa del suo isolamento che la mette al riparo da ogni eventuale tentativo di disturbo. L'apertura delle urne ha richiesto molto tempo ed al tramonto non era stata ancora completata, mentre lo spoglio delle schede era appena cominciato.

Mentre telefoniamo i risultati permangono incerti, anche a causa del sistema uninominale «all'inglese» che consente tre alternative: maggioranza di seggi e di voti (come con la proporzionale); maggioranza di voti, ma non di seggi (maggioranza di seggi ma non di voti). In pratica, Dom Mintoff potrebbe essere riconfermato anche con un numero di voti infe-

riore a quelli ottenuti dal suo avversario nazionalista. Alcuni esponenti del partito nazionalista, in via privata, hanno detto o lasciato capire che non si rassegnerebbero a tale eventualità, e che, se essa si verificasse, contesterebbero la legittimità del potere laburista. Ciò spiega una certa tensione che si è manifestata nella chiusura dei locali pubblici e nella scarsità di circolazione stradale; il silenzio per le operazioni di scrutinio a causa del suo isolamento che la mette al riparo da ogni eventuale tentativo di disturbo. L'apertura delle urne ha richiesto molto tempo ed al tramonto non era stata ancora completata, mentre lo spoglio delle schede era appena cominciato.

Mentre telefoniamo i risultati permangono incerti, anche a causa del sistema uninominale «all'inglese» che consente tre alternative: maggioranza di seggi e di voti (come con la proporzionale); maggioranza di voti, ma non di seggi (maggioranza di seggi ma non di voti). In pratica, Dom Mintoff potrebbe essere riconfermato anche con un numero di voti infe-

lista. Nelle altre 12 circoscrizioni i risultati furono così divisi: dalla prima alla sesta, maggioranza laburista (di 3 seggi contro 2); dall'ottava alla tredicesima, maggioranza nazionalista (sempre di 3 seggi contro 2). Totale: 34 seggi al laburista, 31 al nazionalista. A decidere erano stati dunque i 3 seggi in più conquistati dai laburisti nel secondo distretto, grazie anche al prestigio personale di Dom Mintoff.

L'ex base di Hal Far, per tutta la giornata ed anche durante la notte, è stata protetta da posti di blocco militari. Solo i funzionari ed i giornalisti accreditati erano autorizzati ad entrarvi. Un centro stampa vi era stato aperto, ma gli inviati dei giornali stranieri hanno preferito disertarlo per attendere fino a tarda notte i risultati nei saloni degli alberghi, accanto alle radio, alle televisioni e ad altri telefoni. Bisogna dire però che l'argomento principale delle conversazioni con cui i cronisti ingannavano il tempo, era la Polonia, non Malta.

Arminio Savioli

Come si è logorato il processo del «rinnovamento»

Lo stesso congresso di Solidarnosc aveva mostrato un volto multiforme, spinte di diverso segno. Così come all'interno del partito, nel conflitto tra «rinnovatori» e «duristi». Così come per la Chiesa la morte del card. Wyszynski, alla fine di maggio, aveva aperto una fase di incer-

tezza. Ma la rilettura di questo convulso e controverso tentativo non può in questo momento che sfuggire alla tentazione di dosare meriti e colpe. Il punto vero è che un processo di rinnovamento — cioè la democratizzazione di una società socialista — non poteva avere tante battute a

vuoto. L'ambizione di una riforma economica fondata sull'autogestione si è sfumata su un contrasto tra il governo e Solidarnosc che sarebbe stato marginale se, al fondo, la questione del potere non avesse finito per diventare predominante. Così come per tutti gli altri progetti di cambiamento. Con il paradosso che chi rivendicava il diritto al potere — forte di milioni di consensi — si tirava in realtà indietro ogni volta che si trattava di assumere una responsabilità diretta di gestione. Ed era Solidarnosc. E chi deteneva un potere deteriorato — il POUP — non poteva non esercitarlo, nonostante che questo suo ruolo fosse contestato da una grande parte dei polacchi.

Fu che sullo scontro sociale, più che sul logoramento psicologico delle masse, il rinnovamento si è esaurito proprio su questa contraddizione. All'inizio dell'autunno — quando nel drammatico Comitato Centrale di metà ottobre Stanislaw Kania si dimise — l'unica via d'uscita, e così appariva a tutti, era infatti l'allargamento delle basi del potere. Unica via d'uscita perché unico mezzo per ridare credibilità ad un corso politico capace di sfuggire all'alternativa catastrofica tra «contro-rivoluzione» e «rivoluzione» e di salvare questa difficile e straordinaria costruzione di un socialismo pluralista, di una nuova e originale via. Era troppo tardi? Forse sì, per l'accelerazione della spirale crisi economica-crisi politica, per la crescente contrapposizione tra «estremisti» di un campo e «duristi» dell'altro, per lo svuotamento della volontà di intendersi. Ma non c'era altra strada. L'alternativa era la drammatica crisi di queste ore, che anch'essa, per assurdo, dimostra che ancora oggi altra strada non c'è.

Caserta: un detenuto gozzato nell'ora d'aria

CASERTA — Un detenuto del carcere di Santa Maria Capua Vetere, Felice Insolito, di 28 anni, di Caivano è stato gozzato, ieri, durante l'ora d'aria, da altri detenuti, per ora sconosciuti. Il fatto è avvenuto nel piccolo cortile del carcere della cittadina casertana. A quanto pare, Insolito, che era in attesa di giudizio, dopo essere stato arrestato per concorso in rapina, lesioni e porto abusivo di armi, sarebbe stato ucciso con un arma rudimentale. Probabilmente si è trattato di un cuchiaio il cui manico era stato affilato, fino a divenire tagliente come un coltello.

Il corpo di Insolito è stato

trovato da alcuni agenti di custodia che hanno portato il detenuto nell'ospedale «Meliorio» di Santa Maria Capua Vetere. Felice Insolito, però, era già morto.

Tutti i detenuti interrogati hanno detto di non essersi accorti di nulla. Non si esclude, tuttavia, che l'omicidio del giovane sia da mettere in relazione con la morte di un profugo polacco detenuto nello stesso carcere.

Si sospetta, infatti, che quest'ultimo, caduto da una finestra del primo piano nel cortile, sia stato lanciato nel vuoto da altri detenuti, dopo un pestaggio.

Celso Ghini

Ricordando le costanti, affettuose collaborazioni, Merzio Barbagli, Piero Bongiovanni, Fanny Cappella, Ferruccio Carbone, Lorenzo Parisi, Gianfranco Paganoni, Luigi Padellani, Maurizio Rossi.

Bologna, 14 dicembre 1981

Silvio Rinaldi
collaboratore della
direzionale della
settimanale «l'Unità»
via, 30 luglio
Si conclude l'impegnata opera diretta
da Lucio Lombardo Radice.

GAETANO NANNI
contribuirono in una memoria
sentenziata nel 1961 per l'Unità.
Bologna, 13 dicembre 1981



FERNET-BRANCA

Fratelli Branca

dal 1845
prodotti firmati



FRATELLI BRANCA DISTILLERIE - S.p.A
MILANO

Stampa d'epoca
della Collezione Branca